



E l'Austria ripristina i controlli alle frontiere

Gli austriaci non ci stanno e prendono subito lo sbarco dei curdi come occasione per «disdire» sostanzialmente gli accordi di Schengen alle frontiere con l'Italia che negli ultimi tempi erano stati ammorbiditi proprio in vista della futura applicazione del trattato. Malgrado il governo abbia detto che concederà lo status di rifugiati a chi ne abbia diritto, e abbia quindi esplicitato lo stato giuridico degli immigrati, le autorità austriache non sembrano intenzionate a rivedere le misure di ripristino dei controlli frontaliere ai confini con l'Italia. Un portavoce del ministro degli Interni Karl Schlogl ha confermato all'agenzia di stampa Adnkronos che le «misure di ripristino totale dei controlli riguardano due posti di frontiera, e cioè quelli di Passo Resia e San Candido; i rimanenti posti di frontiera sono stati invitati a operare con attenzione, ma non sono state adottate misure particolari o aggiuntive». Inoltre, ha precisato il portavoce, «i corpi di polizia nei pressi della frontiera sono stati allertati per prevenire l'ingresso in Austria di clandestini». Le nuove misure «non hanno per il momento un termine di scadenza» e saranno pertanto applicate fino a quando il ministro non riterrà che l'Italia abbia risolto l'emergenza clandestini. Ciò che le autorità austriache ritengono «insoddisfacente» è appunto il fatto che, secondo loro, il governo italiano non abbia previsto «un quadro giuridico» preciso in cui inserire i curdi sbarcati in Italia. «Per noi è inaccettabile che l'Italia, una volta accolti i clandestini sul suolo italiano, dia loro 14 giorni di libertà, durante i quali essi possono muoversi liberamente. Tale approccio non corrisponde certamente allo spirito di Schengen». La polemica è sostanzialmente con le garanzie previste per ogni individuo - immigrati compresi - rispetto a un eventuale decreto di espulsione contro il quale si può proporre ricorso entro due settimane. «Il problema - dice infatti il funzionario austriaco - non riguarda solo i curdi ma tutti gli immigrati clandestini in Italia, senza distinzione di nazionalità o origine etnica. Pur prendendo atto del fatto che l'Italia ha 8000 km di coste e che è pertanto difficile chiudere ermeticamente le frontiere di mare, Roma non può continuare ad agire in questo modo, in quanto è prevedibile che durante i 14 giorni di grazia che ricevono dal governo italiano i clandestini si mettano immediatamente in marcia verso Austria, Germania, Olanda, Francia». ma con lo status di rifugiati i curdi possono muoversi liberamente in Europa.

230 i curdi, 156 di altre nazionalità. A bordo anche una neonata. Lasciati alla deriva dopo essere stati derubati

Abbandonati in mare senza cibo arrivano a Otranto 386 immigrati

Appello di Papa e cardinal Martini: globalizzazione della solidarietà

OTRANTO (Lecce). «Lord Jim» al largo di Otranto: come nel capolavoro di Conrad un mare irrealmente piatto, una nave carica di disperati, un equipaggio di pochi scrupoli che abbandona al loro destino gli uomini che ha loro si erano affidati. E c'è mancato veramente poco perché questo viaggio della disperazione non si trasformasse in una tragedia di grandi proporzioni. La «Cometa», così si chiama l'ennesima «exodus» di questa storia infinita di disperati in cerca della terra promessa, continuava inesorabile sulla sua rotta, la timoneria bloccata, sette otti nodi di velocità costante. «Ancora qualche decina di minuti - racconta Amedeo Antonelli, comandante di una vedetta della Guardia di Finanza - e la nave si sarebbe schiantata contro gli scogli». Qui la costa è alta, la nave non avrebbe potuto arenarsi dolcemente come è accaduto ancora pochi giorni fa in Calabria. Con una spericolata operazione l'imbarcazione delle Fiamme gialle ha accostato il mercantile e tre uomini, Arturo Nicolardi, Mario Zanghi e Giuseppe Valenti si sono arrampicati sulla biscagliina fino in coperta, si sono fatti largo fra i disperati già pronti a lasciare con ogni mezzo la nave (qualcuno con indosso i pochi salvagente trovati a bordo) hanno raggiunto il ponte di comando deserto, hanno fermato le macchine e hanno gettato l'ancora: la Cometa era a meno di cinquecento metri dal disastro. «L'abbandono della nave è un atto di estrema brutalità» ha detto il Prefetto di Lecce Guido Nardone, una terribile novità nella recente ma già lunga storia di questo traffico di carne umana. Che ieri sera ha aperto i conti del 1998 registrando 386 nuovi arrivi: 230 curdi di varia provenienza (158 dalla Turchia, 59 dall'Irak, 12 dall'Iran e 1, novità assoluta, dall'Azerbaijan), 101 dallo Sri Lanka (quasi tutti di etnia Tamil), 28 bengalesi, 22 pakistani, 3 kenioti, 2 algerini. Un carico imbarcato in più riprese: secondo le notizie frammentarie raccolte tra gli stessi passeggeri della Cometa, la nave, un mercantile in buone condizioni di circa 70 metri di lunghezza è partita una decina di giorni fa da Istanbul o dai suoi dintorni; intorno al 25 dicembre ha imbarcato altra gente in una non identificata località della Grecia, poi ha raggiunto Saranda, il porto più meridionale dell'Albania, proprio di fronte a Corfù. Qui ha sostato un paio di giorni, forse tre, prima di prendere di nuovo il mare ieri mattina per l'ultimo viaggio. Intorno a mezzogiorno è stato un elicottero della Marina Militare, levatosi dalla fregata Sagittario che incrocia nel canale ad avvertirlo, già in balla di se stesso: appena la nave si era lasciata alle spalle la costa albanese, i sei uomini dell'equipaggio avevano puntato il timone automatico sull'Italia ed avevano abbandonato la nave su un potente gomnone. Prima l'ultima infamia, la deprezzazio-

ne sistematica degli ultimi poveri beni dei disgraziati che erano a bordo, tenuti a bada negli ultimi concitati momenti a colpi di mitraglietta. I disgraziati passeggeri della Cometa sono stati trasferiti a terra dalle unità della Guardia di Finanza e della Guardia costiera e da un peschereccio: la nave ormai vuota è stata rinchiodata nella notte verso il porto di Brindisi. Sul molo di Otranto, nei container che da più di due anni sono l'immagine di questa emergenza quotidiana, i medici della Asl di Maglie hanno effettuato i primi controlli sanitari, riscontrando, come ha riferito il Direttore sanitario Francesco Carrozzi, uno stato di salute complessivamente buono segnato solo dalla fame degli ultimi due giorni, quando le poche provviste (pane e formaggio, al solito) erano finite. Solo dieci persone sono state ricoverate negli ospedali di Maglie e Poggiardo: bambini con qualche linea di febbre, un adulto per coliche intestinali e, il caso che ha intenerito tutti, una bimba di poco più di dieci giorni nata ad Istanbul appena prima della partenza, ricoverata insieme alla mamma in osservazione. Tutti gli altri sono stati trasferiti nei due centri di prima accoglienza gestiti dalla Caritas leccese a Roca e San Foca. Per loro si pare la lunga trafila dei controlli, che dovrebbe automaticamente sfociare per i 156 non curdi in altrettanti decreti di espulsione. Ai curdi, lo ha confermato il Prefetto Nardone, sarà comunicata la possibilità di richiedere asilo politico in Italia. Farad, 28 anni da Suleimanja, Kurdistan iracheno, non sa neanche di cosa si tratti. Nel suo inglese stentato racconta: «Ho pagato tremila dollari, sono partito 50 giorni fa da casa, ho viaggiato per settimane a piedi fino all'appuntamento in Turchia con l'uomo che mi ha portato nel cassone di un camion fino al porto greco dove mi sono imbarcato poi ho viaggiato chiuso nella stiva per 6 giorni. Ora voglio andare dai miei parenti a Leverkusen, in Germania e rifarmi una vita».

Intanto sull'immigrazione, sul tema posto dal nuovo grande sbarco di curdi, sui flussi migratori è intervenuta anche la Chiesa richiamando ai doveri della solidarietà. Il cardinal Martini, nell'omelia pontificale tenuta ieri nel Duomo di Milano, ha citato il Papa secondo cui «non si può più tollerare un mondo in cui vivono straccioni e miserabili, nullatenenti privi dell'essenziale e gente che si cuopano senza ritenevo ciò di cui altri hanno disperato bisogno». «Se vogliamo costruire una comunità europea e mondiale basata sulla fiducia reciproca e sul sostegno vicendevole, è indispensabile assicurare una globalizzazione nella solidarietà, quindi senza marginalizzazioni». Questo il messaggio del cardinale ai rappresentanti delle chiese cristiane di Milano.

Luigi Quaranta



Immigrati curdi sbarcati dalla nave Cometa sul molo di Otranto

Cito/Ap

Ankara si dichiara pronta a riprendere i cittadini emigrati e minaccia: vi invaderanno La Turchia: non sono perseguitati, ridateceli Napolitano: verificiamo noi se hanno diritto all'asilo

Il ministro degli Interni ribadisce la decisione del governo sulla concessione dello status di rifugiati ai curdi che ne hanno diritto e mostra fermezza di fronte alle polemiche delle autorità turche.

ROMA. Una risposta al governo turco che critica l'Italia per la concessione dell'asilo politico ai profughi curdi, e una a quello austriaco che minaccia di richiudere le frontiere. Due risposte forti che il ministro Giorgio Napolitano ha affidato ai microfoni del Tg3. Sarà concesso l'asilo politico anche ai profughi sbarcati ieri sulle coste pugliesi? «Abbiamo adottato un atteggiamento 48 ore fa ed è chiaro che rimane valido: per gli stranieri di etnia curda, non per altri». Questa la risposta del ministro dell'Interno. Una presa di posizione che respinge nettamente le accuse del governo turco. «Abbiamo da un mese e mezzo rappresentato alle autorità turche la necessità di un controllo serio nei porti da cui partono queste imbarcazioni verso le coste italiane. - ha aggiunto Napolitano. - La responsabilità cui richiamiamo il governo turco è innanzitutto questa, in secondo luogo, non c'è motivo di meraviglia per l'iniziativa di porre la questione in sedi europee internazionali: in questo senso si è espresso il Parlamento italiano ancor prima del governo, ci sono risoluzioni alla Camera dei deputati e alla commissione esteri, in particolare, che hanno impegnato il governo italiano a verificare le valutazioni in sede europea e internazionale sulle condizioni in cui vivono le popolazioni crude sia in Iraq sia in Turchia».

Nei giorni scorsi il governo di Ankara ha invitato l'Italia a non concedere asilo politico agli immigrati clandestini turchi dicendosi pronta a riprenderseli, «apparentemente preoccupata per una possibile internazionalizzazione del problema curdo». Il ministero degli esteri, in una nota pubblicata dalla agenzia «Anadolu», ha affermato che i clandestini curdi giunti in Italia «potranno fare ritorno» in Turchia qualora siano «cittadini turchi» o «stranieri provenienti dalla Turchia». Al tempo stesso Ankara ha avvertito che «se i Paesi europei concederanno asilo politico a chi emigra per motivi economici, incoraggeranno altri sulla stessa strada».

Prese di posizione che non sembrano impressionare l'Italia. «Per quanto riguarda l'asilo... ha detto Napolitano... l'impegno del governo italia-

no è di favorire un esame attento, perché se c'è persecuzione e negazione di diritti fondamentali di questi stranieri, essi hanno diritto all'asilo». «La convenzione europea di Dublino - ha ricordato il ministro - prevede che il primo paese in cui arrivano i profughi esamini le loro domande, veda se hanno diritto all'asilo e accolga le loro domande se si pongono le condizioni. Non voglio aprire nessuna polemica: il ministro degli esteri si pronuncerà sulle posizioni del governo della Turchia, sentito il governo italiano».

Napolitano ha ragione, è il commento di Umberto Ranieri, senatore e responsabile esteri del Pds, «la questione curda non può essere assimilata a un caso di "normale" immigrazione clandestina. Questo non vuol dire che non ci siano i trafficanti che devono essere contrastati, ma quello che non può essere sottaciuto è che i curdi fuggono da una persecuzione e dal rischio di un vero e proprio massacro». Per queste ragioni, continua l'eponente del Pds, «la commissione esteri della Camera ha ritenuto indispensabile lo svolgersi di una confe-

Profughi a Soverato

In 267 chiedono asilo politico

CATANZARO. Aumentano progressivamente gli immigrati sbarcati nella notte tra venerdì e sabato scorsi che stanno facendo richiesta di asilo politico nel nostro Paese. Le domande, al momento, sono 167 ma riguardano, complessivamente, 267 persone poiché chi le presenta, in molti casi, lo fa anche a nome dei propri familiari, molti dei quali sono bambini. Si è svolto, intanto, ieri a Soverato il concerto bandistico organizzato dall'Amministrazione comunale per i profughi. A bordo di pullman gli immigrati sono stati prelevati dai tre centri di raccolta in cui sono ospitati e condotti al Palatenda, ubicato sul lungomare, dove ha avuto luogo la manifestazione. Tutto, secondo quanto hanno riferito i carabinieri, che con Polizia e Guardia di Finanza hanno curato il servizio di vigilanza, si è svolto regolarmente. L'assessore ai Servizi sociali del Comune di Soverato, Adriana Cerro, ha detto che l'iniziativa è stata promossa anche per consentire agli immigrati di vivere un momento di socializzazione e ricreativo insieme ai loro familiari in segno di augurio per l'inizio del nuovo anno. Al concerto, secondo quanto ha riferito l'assessore Cerro, hanno assistito anche molti cittadini di Soverato. Un inizio anno di solidarietà e scambio tra culture diverse.

Molti curdi sono già in attesa di permessi alla frontiera. E non è escluso che ora possano moltiplicarsi Ventimiglia teme la grande ondata: ma siamo pronti

Nella cittadina ligure la Croce rossa sta già facendo il massimo. Il sindaco: «Stiamo lavorando coi nostri soldi, ma da Roma nulla...»

VENTIMIGLIA. «Lo stato di rifugiati politici concesso ai curdi dovrebbe impedire la grande ondata, ad ogni modo noi siamo pronti»: tira un sospiro di sollievo il sindaco di Ventimiglia Claudio Berlingiero, medico e esponente del volontariato. Nella piccola ma accogliente sede della Croce Rossa della città ligure sono alloggiati una cinquantina di curdi. Nessuno di loro, però, proviene da Soverato. Si tratta in gran parte di sbandati che erano sbarcati a Lecce con la precedente ondata di due mesi fa oppure giunti clandestini sulle coste italiane a bordo di piccole imbarcazioni. «Anche noi - azzarda Kerim - avremo il nostro documento di rifugiati politici e potremo così girare liberamente in Europa e raggiungere i nostri parenti in Germania». L'attesa è fatta di sguardi, di intese, di speranze, di ricerca di passaporto o di segnali che indichino la via giusta per passare in Francia. Il palazzetto di pietra a vista, situato nella centrale via Dante, è da tempo una sorta di enclave curda tante che

l'emergenza si è trasformata in fenomeno cronico. Qui, in passato, accatatasti su letti a castello, hanno trovato ospitalità sino a un centinaio di persone. Se emergenza sarà, allora la Chiesa aprirà il seminario vescovile che consentirà di dare un letto ad un'altra trentina di persone. Infine, in caso di arrivo di massa, si ricorrerà come altre volte all'apertura del camping Roma. Già, perché l'ondata dovrà comunque passare di qui prima o poi. E non è escluso che, in attesa delle lunghe formalità per ricevere i documenti che dovrebbero durare due-tre mesi, i profughi non decidano di concentrarsi nel posto più vicino alla frontiera. «Da due anni - spiega Berlingiero - il flusso dei curdi tende a non venire mai meno. Da settembre, poi, il via vai si è fatto inarrestabile. Si tratta di un etnia che non ha causato mai alcun problema alla comunità locale». Sino alla decisione del ministro Napolitano di considerarli rifugiati, i curdi hanno intravisto in Ventimiglia il valico della speranza.

«C'è stato chi - ricordano in frontiera - si è presentato qui con una lettera del Pkk scritta in inglese nella quale si dichiarava profugo politico». Ma, visti gli scarsi risultati «diplomatici», i curdi sono passati a metodi più spiccioli per entrare in Francia e quindi in Germania. Sono ricorsi a dei dipliant nei quali è spiegato chiaramente come evadere i controlli di confine. Se si percorre la linea ferroviaria tra Italia e Francia oppure se si transita lungo la statale nel tratto tra Ventimiglia e Mentone si scopriranno molte scritte in lingua curda, cancellate dagli agenti e riscritte dagli extracomunitari. Sono segnali che indicano il percorso, per la verità non sempre giusto, per attraversare la frontiera. La sottile battaglia si è combattuta soprattutto di notte con gli agenti francesi appostati nel buio pronti a respingere indietro le prime avanguardie curde disposte a sacrificarsi pur di fare passare altri connazionali. Oggi i curdi di Ventimiglia non tentano quasi più la fuga notturna.

Marco Ferrari

Da 47 giorni sciopero fame dei detenuti

Continua ormai da 47 giorni lo sciopero della fame dei detenuti curdi nella prigione orientale turca di Erzurum e diversi fra essi sono in condizioni di salute precarie o gravi, secondo quanto informa la stampa turca. Un'ottantina di detenuti appartenenti al Partito dei Lavoratori del Kurdistan (Pkk) hanno iniziato in novembre uno sciopero della fame nel carcere di massima sicurezza per protestare contro le condizioni di detenzione.

Prc ad Ankara «Basta con i ricatti»

ROMA. Rifondazione grida al «ricatto» e si scaglia contro le affermazioni fatte dal governo turco che non vuole passare per un regime che perseguita minoranze etniche. «Il governo turco, evidentemente, pensa che la comunità internazionale debba continuare a mantenere un atteggiamento ipocrita di fronte al genocidio del popolo curdo. Si sbaglia». Lo afferma Ramon Mantovani, responsabile esteri di Rifondazione. Per Mantovani «il Parlamento ed il governo italiano hanno detto parole giuste ed inequivocabili. Non è il PKK a speculare sulla disperazione di chi fugge dalla guerra e dalla persecuzione. È il regime turco, invece, ad essere complice e connivente delle organizzazioni mafiose. Se il governo turco vuole cambiare pagina accetti la presenza di osservatori internazionali neutrali, si decida ad iniziare una trattativa di pace e smetta di ricattare minacciando di organizzare l'incremento del flusso di profughi».